

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 31 Gennaio 2012

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 024 del 30.01.2012

Consiglio provinciale. Seduta ispettiva. Discusse solo due interrogazioni

Il Consiglio provinciale, nella seduta ispettiva di oggi, ha discusso solo due interrogazioni rispetto alle 10 inserite nell'ordine del giorno: Le assenze in aula di alcuni assessori provinciali per impegni istituzionali non ha permesso la discussione della maggioranza delle interrogazioni. L'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Muriana ha risposto all'interrogazione di Fabio Nicosia (Pd) sulla partecipazione alla manifestazione fieristica "Agri e Tour" di Arezzo. Il consigliere chiedeva una maggiore attenzione sulla presenza della provincia in alcune fiere, l'assessore Muriana ha risposto che per i tagli ai fondi bisogna scegliere di partecipare solo ad alcune rassegne. Ha annunciato ch'è saltata la partecipazione alla Fruit Logistica di Berlino che invece si parteciperà al Cibus di Parma.

L'altra interrogazione ha riguardato l'iter per la realizzazione del liceo artistico di Modica. L'interrogazione del gruppo del Pd, prima firmataria Venera Padua, chiedeva di conoscere gli ostacoli per la mancata realizzazione dell'opera. L'assessore alla Pubblica Istruzione Riccardo Terranova ha fatto l'exkursus delle difficoltà incontrate di un'opera inserita nel piano triennale delle opere pubbliche sin dal 2004: i problemi maggiori riguardano il finanziamento dell'opera anche alla luce delle nuove norme dettate dalle ultime leggi finanziarie che hanno limitato la quota di indebitamento dell'Ente, quindi, al momento non c'è alcuna possibilità di accendere un mutuo. L'assessore Terranova ha annunciato però che la soluzione potrebbe esserci in base alla convenzione firmata con l'Ance che prevede la realizzazione di un progetto di fattibilità per la realizzazione di un polo scolastico provinciale e questo potrebbe essere proprio il liceo artistico di Modica.

gm

Il futuro dell'ente

La seduta aperta. E' in programma nel pomeriggio alla Camcom con i vertici delle associazioni di categoria

Occhipinti: «Rischia di venire meno un organismo di tutela del territorio che si può considerare fondamentale»

Oggi tutti al capezzale della Provincia «Non stiamo difendendo interessi di casta»

ANTONIO LA MONICA

«Non siamo a difesa della poltrona ma di una istituzione che ci auguriamo possa continuare negli anni a rendere un servizio alla collettività». Con queste parole Giovanni Occhipinti, presidente del Consiglio provinciale di Ragusa introduce il senso dell'appuntamento di oggi. Una seduta del Consiglio provinciale aperta alla cittadinanza ed alle categorie produttive del territorio per scongiurare la soppressione degli enti sovra comunali. Una realtà che, nel caso di Ragusa, esiste da 85 anni.

«Il Consiglio provinciale aperto - prosegue Occhipinti - che si tiene oggi pomeriggio nell'auditorium della Camera di commercio, è un momento voluto dall'Unione province italiane che in contemporanea sul territorio nazionale ha promosso tali assemblee». Lo slogan nazionale, appunto, è "Quale sarà il futuro di ogni territorio senza le province". Già, che ne sarà? «A mio avviso - prosegue il presidente - verrebbe meno un organismo di tutela del territorio davvero fondamentale. Che senso ha delegare alla Regione delle funzioni che sarebbero proprie di un territorio specifico. Io non penserei mai, del resto, di programmare delle manutenzioni in una casa che non conosco e che non mi appartiene. Ecco perché le Province mantengono un ruolo di grande rilievo. Ricordo che noi curiamo 700 km di viabilità, tutte le scuole superiori, l'ambiente. Il nostro è un ente strutturato che potrebbe racchiudere in se le funzioni di realtà quali gli Ato o i Co-

muni montani. Perché non assorbiamo nelle province queste strutture?».

Resta, però, il problema dei costi della politica che sembrano toccare il cuore e le tasche dei contribuenti. «I 4 punti fondamentali - spiega Occhipinti - che abbiamo approvato in sede di riunione con l'Unione regionale province siciliane è concorde su quattro punti. In primo luogo dare una proroga al 31 marzo 2013 per le province di Ragusa e Caltanissetta. Dunque puntare dritti al contenimento dei costi della politica. All'Assemblea regionale diciamo che possono decidere di tagliare il numero degli assessori e dei consiglieri. Chiediamo, però, che non vengano stravolti gli equilibri territoriali. Ragusa deve restare una provincia con 12 comuni e deve, è questo il quarto punto, potere eleggere direttamente i propri rappresentanti politici». Occhipinti, dunque, passa ad una precisazione di natura economica. «I costi della Provincia su Ragusa sono ridicoli rispetto al fine ultimo che garantiscono, ovvero la tenuta economica sociale. La nostra economia appoggia le proprie forze sui finanziamenti statali che garantiscono gli stipendi per molti lavoratori. Persone che poi investono i loro guadagni dando respiro all'economia». Resta, però, il sospetto che questa possa diventare una sorta di assistenzialismo di Stato. «E' vero - risponde - ma è un dato di fatto che il nostro stato sociale, non potendo contare su un tessuto imprenditoriale privato molto diffuso come al Nord Italia, deve riequilibrare le proprie sorti con i salari derivanti da finanza pubblica. Basti dire che tra Comune e Provincia di Ragusa vengono garantiti stipendi per circa quaranta milioni euro ogni anno».

LA REPLICA

«La Cna non ci sarà? Scelta inspiegabile»

a.l.m.) In un panorama abbastanza omogeneo di adesione al progetto dell'Unione Province italiane, la posizione della Cna di Ragusa appare ad una parte del mondo della politica come una bestemmia in chiesa. La Confederazione degli artigiani, infatti, ha dichiarato con chiarezza la propria idea sullo smantellamento delle Province. Lo ha fatto declinando nei giorni scorsi l'invito a partecipare al Consiglio provinciale aperto. «Accetto il loro comunicato - risponde il presidente del Consiglio Occhipinti - perché ognuno è libero di esprimere il proprio pensiero. Ricordo però che il significato principale di questa manifestazione è quello di mettere alla luce un problema ben diverso dai costi della politica. L'obiettivo è, infatti, difendere il sistema economico del territorio. Se viene meno questo sistema, tutti, compresi gli artigiani ne subiranno un grave danno. Per non dire dei rischi che corriamo nel non potere più far sentire la nostra voce a Palermo, dove già Ragusa rischia di essere considerata come una realtà lontana ed inesistente. Credo che anche questo aspetto possa e debba interessare alla Cna per tutelare gli interessi dei propri associati».

Province «aperte» contro l'abolizione

Le Province lottano per la vita. Oggi i consigli provinciali di tutta Italia saranno aperti per spiegare ai cittadini che cosa sarebbe «un'Italia senza le Province» e per approvare un documento in cui si chiede alle Regioni di promuovere ricorsi alla Consulta contro le misure contenute nel decreto «salva Italia» del governo Monti. Mentre la richiesta all'esecutivo e al Parlamento è quella di approvare una riforma istituzionale organica. Secondo le misure varate dal governo e dalla legge di conversione, le giunte provinciali saranno cancellate, i consiglieri potranno essere al massimo dieci, le competenze fin qui svolte saranno gradualmente trasferite a Comuni e Regioni. La Regione Piemonte per ora è stata la prima a depositare un ricorso alla Consulta contro il provvedimento, ma impugnazioni analoghe sono già state annunciate

Le azioni

I consigli provinciali stanno valutando di fare ricorso alla Consulta

dal Friuli Venezia Giulia e dal Lazio, come anticipato dalla governatrice Renata Polverini. Come primo passo, l'Unione delle Province italiane (Upi) chiede lo stop al commissariamento delle Province che devono andare al voto nella prossima tornata elettorale. Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione spiega che «oggi faremo una grande "operazione verità": difenderemo fino alla fine organi costituzionalmente garantiti e chiederemo l'eliminazione di enti intermedi e organi di società partecipate che rappresentano il vero costo della politica». Tra i più attivi nella protesta, il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta (foto sopra): «Abbiamo invitato alcuni dei sindaci che più si sono attivati per raccogliere le firme dei loro colleghi in calce a una lettera in cui dicono no all'abolizione della Provincia di Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CNA RAGUSA

«Varchi comunali, bene sospensione dei canoni»

m.b.) La recente scelta della Provincia regionale di sospendere fino al 31 marzo prossimo i canoni per i varchi carrabili sulle strade provinciali, piace alla Cna di Ragusa che esprime soddisfazione. Raccogliendo la protesta di imprese e cittadini, la Cna aveva fatto presente l'iniquità degli aumenti, chiedendo di soprassedere in attesa che potessero essere rimodulate

le tariffe dei nuovi canoni alla luce di uno specifico confronto da attuare in seno ad un tavolo tecnico in fase di costituzione. La Cna, rappresentata dal co-presidente Salvatore Bellina, dai funzionari Antonella Calderera (nella foto) e Michele Arabito, aveva discusso la delicata problematica con l'assessore provinciale Giovanni Digiacomo, con il consigliere

provinciale Salvatore Mandarà nella qualità di presidente della commissione Sviluppo economico, con il consulente dell'ente provinciale Giuseppe Angelica e con la dirigente Grazia Di Malò.

E l'Ateneo di Catania ora chiede un milione

●●● Ed intanto arriva un nuovo ultimatum dell'Università di Catania al Consorzio universitario, al presidente della Provincia e al sindaco. Dopo la diffida di pagamento del 12 dicembre scorso per 959.315,75 euro oltre interessi, secondo quanto stabilito dall'accordo con transazione sottoscritto il 21 giugno del 2010, finalizzato al mantenimento dei corsi di laurea nella sede decentrata di Ragusa, l'Ateneo catanese ha nuovamente sollecitato gli enti ibilei a rispettare i termini e le scadenze. «Il 17 gennaio 2012 il Consorzio ha versato all'Ateneo l'importo di 150 mila euro - si legge nella missiva, trasmessa anche al Miur e al Collegio dei Revisori dei Conti dell'Università - senza però specificare a quale debito imputare detto pagamento. In virtù dell'articolo 1193 del Codice civile, l'Ateneo ha imputato tale somma all'importo dovuto dal Consorzio per il pagamento della seconda rata del piano di rientro - esercizio finanziario 2011 - per tutti i corsi di laurea tenuti a Ragusa sino all'anno accademico 2009/2010, già oggetto di un decreto ingiuntivo di 650.000 euro in precedenza notificato allo stesso Consorzio. Ciò premesso - conclude il rettore Antonino Recca - qualora codesti enti persevereranno nell'inadempimento dell'accordo, non corrispondendo quanto dovuto alle scadenze previste, l'Università si troverà costretta a procedere alla risoluzione dell'accordo nella parte relativa ai corsi di laurea da attivare presso la sede di Ragusa e, conseguentemente, a non inserire i suddetti corsi nell'offerta formativa che questo Ateneo presenterà per il 2012/2013». (G.N.)

Dipietristi all'attacco: «In quattro anni gli studenti sono passati da 3.525 a 940, mentre in 5 anni la Kore ha quadruplicato gli Scritti»

L'Idv e l'Università: si liquidò il Consorzio

Il danno economico stimato per la perdita degli studenti e per la mancata crescita dell'Università è stato di non meno di 28 milioni di euro. Buona parte nella sola città di Ragusa.

Gianni Nicita

●●● Italia dei valori torna alla carica sull'Università e lo fa con i suoi gruppi consiliari alla Provincia ed al Comune. Presenta una mozione nella quale dopo un excursus corredato di numeri e cifre. Con la mozione se approvata si chiede la messa in liquidazione del Consorzio universitario con la nomina di un unico commissario liquidatore, la salvaguardia dei posti di lavoro del personale attualmente alle dipendenze del Consorzio universitario e si impegnano i consigli comunale e provinciale a riunirsi con cadenza massima bimestrale per monitorare, vigilare e promuovere ogni iniziativa utile ad incrementare e qualificare la presenza Universitaria e l'offerta formativa in provincia di Ragusa. Per Giovanni Iacono, capogruppo alla Provincia, «nel declino complessivo dell'offerta formativa universitaria degli ultimi anni un fattore di accelerazione in negativo è stata la firma della scellerata convenzione che il Presidente della Provincia, il Sindaco di Ragusa e il Presidente del

Consorzio hanno firmato con il Rettore. In quella sottoscrizione di convenzione ci siamo praticamente lasciati, a mala pena, le "mutande". Nei soli ultimi 4 anni accademici gli studenti che frequentavano i corsi universitari in provincia di Ragusa sono scesi da 3525 a 940 con un calo del 74%. Da 7 facoltà presenti e 12 corsi di laurea si è passati ad una facoltà e due corsi di laurea. Il

danno economico stimato per la perdita degli studenti e per la mancata crescita dell'Università è stato di non meno di 28 milioni di euro Buona parte nella sola Città di Ragusa. Mentre l'Università a Ragusa moriva la Kore di Enna in 5 anni dalla sua costituzione quadruplicava i propri iscritti, da 1500 studenti a 6000 studenti, e passava da 5 facoltà e 11 corsi di laurea a 10 Facoltà e

44 corsi di laurea. Tutto questo Enna - ha detto Iacono - con a capo la Provincia, lo ha realizzato in soli cinque anni e con l'aiuto della Regione mentre i nostri parlamentari regionali, in particolare di maggioranza, o dormivano o erano affaccendati in altre faccende. Il consorzio, a seguito della convenzione, deve all'Università di Catania dal 2012 al 30 giugno 2015 la somma di 10.312.500

euro alle quali vanno sommate oltre 1.300.000 per rate pregresse e non pagate oltre alle pesanti scoperture bancarie. Il consorzio vanta crediti per 4.895.893 euro difficili da recuperare tra cui 832.292 e 300.000 da parte del Comune di Modica e di Comiso che notoriamente non navigano in buone acque. Anche il Consorzio ha i suoi costi annuali che per amministratori e compensi a terzi escluso il personale sono in media di 260.000 l'anno e all'orizzonte c'è il rischio che si perda anche la Facoltà di Lingue. Per questo fallimento vi sono chiare e precise responsabilità politiche». Idv con la mozione intende avviare una occasione per un confronto, sulla valenza strategica economica e culturale della presenza Universitaria in provincia di Ragusa. (GN)

PIANETA UNIVERSITÀ

Il rettore Recca scrive al Cui e al ministero per sollecitare il rispetto degli accordi. E i consiglieri Idv presentano una mozione per il commissariamento del consorzio ragusano

Catania batte cassa, e noi zitti

Nuovo ultimatum per il pagamento, a rischio i corsi sopravvissuti alla falce

ANTONIO LA MONICA

Tanto tuonò che piovve. Il nuovo ultimatum che giunge dall'Università di Catania al Consorzio universitario ibleo ed ai suoi soci, il presidente della Provincia e il sindaco di Ragusa, non lascia dubbi. Dopo la diffida di pagamento del 12 dicembre scorso per un importo pari a 959.315,75 euro oltre interessi, secondo quanto stabilito dall'accordo sottoscritto il 21 giugno del 2010, finalizzato al mantenimento dei corsi di laurea nella sede decentrata di Ragusa, l'Ateneo catanese ha nuovamente sollecitato gli enti iblei a rispettare i termini e le scadenze dello stesso accordo.

"Il 17 gennaio 2012 il Consorzio di Ragusa ha versato a questa amministrazione l'importo di 150 mila euro - si legge nella missiva, trasmessa per conoscenza anche al Miur e al Collegio dei Revisori dei Conti dell'Università di Catania - senza però specificare a quale debito imputare detto pagamento. In virtù dell'art. 1193 del Codice civile, l'Ateneo ha imputato tale somma all'importo dovuto dal Consorzio per il pagamento della seconda rata del piano di rientro - esercizio finanziario 2011 - per tutti i corsi di laurea tenuti a Ragusa sino all'a.a. 2009/2010, già oggetto di un decreto ingiuntivo di 650.000 euro in precedenza notificato allo stesso Consorzio".

Il rettore prosegue con toni perentori. "Ciò premesso - conclude - qualora codesti enti persevereranno nell'inadempimento dell'accordo, non corrispondo quanto dovuto alle scadenze previste, l'Università di Catania si troverà costretta a procedere alla risoluzione

dell'accordo nella parte relativa ai corsi di laurea da attivare presso la sede di Ragusa e, conseguentemente, a non inserire i suddetti corsi nell'offerta formativa che questo Ateneo presenterà per l'anno accademico 2012/2013".

Un ultimatum che aggiunge consistenza all'iniziativa di Italia dei valori che, proprio ieri, ha presentato un ordine del giorno ai Consigli Provinciale e Comunale di Ragusa. La mozione presentata dai consiglieri Giovanni Iacono, Salvatore Martorana, Giuseppe Tumino e dal responsabile delle politiche univer-

sitarie di Idv, Paolo Pavia, parte da un severo giudizio sugli ultimi 5 anni di lavoro svolto dal Consorzio e sugli eventi che hanno caratterizzato l'intera vicenda universitaria. "Nessuno degli obiettivi previsti dagli scopi di costituzione del Consorzio - sostiene Idv - è stato realizzato e ad oggi sono stati vanificati ingenti investimenti e risorse profuse dalla collettività; pensiamo ai laboratori di ricerca medica, quelli destinati alla Facoltà di Agraria, quello multimediale mai utilizzato, la Casa dello Studente di Ibla che mai ha visto un solo studente. Il

Cui ed i suoi amministratori operano in oggettive e persistenti difficoltà economiche che aggravano ed appesantiscono ulteriormente l'esposizione economica. Chiediamo ai Consigli di provvedere alla liquidazione del Consorzio universitario con la nomina, in sede di Assemblea dei soci, di un commissario liquidatore, ed operare direttamente per il raggiungimento degli scopi e delle finalità del Consorzio stesso. L'impegno sarà anche quello di operare per la salvaguardia dei posti di lavoro del personale alle dipendenze del Cui".

Via il Consorzio E IdV propone di affidarne la gestione a Comune e Provincia

Antonio Ingallina

Via il Consorzio universitario. I rapporti con l'Ateneo di Catania li gestiscano direttamente Comune e Provincia. E siano loro, in modo diretto, a provvedere ai pagamenti, così come statuito dalle convenzioni. È la strada indicata da Italia dei Valori per rilanciare l'università in città e tornare a farla crescere. La proposta è contenuta in una mozione, che sarà presentata sia in Comune che in Provincia per l'esame da parte dei rispettivi consigli.

Italia dei Valori propone di nominare subito un commissario liquidatore del Consorzio e far sì che Comune e Provincia si assumano «le responsabilità che gli competono», operando «direttamente, attraverso il propri organismi, per il raggiungimento degli scopi e delle finalità del Consorzio stesso, rilanciando le iniziative di sviluppo e di investimento sull'Università». Nello stesso tempo, si chiede ai due enti, che poi sono i soci maggiori, quelli su cui poggiano tutte le spese, di «operare per la salvaguardia dei posti di lavoro del personale alle dipendenze del Consorzio, attraverso apposito contratto di lavoro, tenendo conto delle professionalità e delle competenze negli anni acquisite, al fine di garantire i servizi per lo svolgimento di tutte le attività necessarie alla ricerca e ad una didattica d'eccellenza».

A presentare l'iniziativa sono stati il coordinatore e consigliere provinciale di IdV Giovanni Iacono, i consiglieri comunali Salvatore Martorana e Giuseppe Tumino e il responsabile del dipartimento università di Italia dei Valori Paolo Pavia. Iacono ha fatto la cronistoria delle vicende legate alla presenza universitaria in provincia, riportando cifre e dati sull'andamento dell'Università e comparandola anche con la Kore di Enna. Mentre corsi ed iscritti in provincia sono in costante diminuzione, ad Enna, di contro, continuano a crescere. «Gli studenti - ha affermato Iacono - che frequentavano i corsi universitari negli ultimi quattro anni sono scesi da 3.525 a 940 con un calo del 74%. Le facoltà presente sono diminuite da sette, con dodici corsi da laurea, a una con due corsi».

A questa situazione si deve aggiungere, ha rimarcato, «il danno economico per la perdita degli studenti e la mancata crescita dell'Università, quantificabile in non meno di 28 milioni». Di contro, il Consorzio, «da qui al 2015 dovrà all'Università di Catania oltre dieci milioni, a cui va aggiunto il milione delle rate pregresse. Inoltre, vanno tenuti in conto le pesanti scoperture bancarie: l'esercizio 2010 si è chiuso con una perdita di 515 mila euro».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

POLITICA

L'Mpa punta alla creazione del Terzo Polo

MICHELE BARBAGALLO

La politica provinciale e in parte anche quella della città capoluogo sono in fermento da qualche giorno a questa parte. La nascita, forse concreta, del Terzo Polo, potrebbe cambiare alcuni scenari. L'Mpa ha assicurato nel fine settimana scorso che l'obiettivo è proprio il Terzo Polo. Un obiettivo da raggiungere con l'impegno di tutti. E' quanto ribadito sabato a Palermo nel corso di una riunione regionale dell'Mpa ma anche quanto rilanciato ieri sera in ambito provinciale con un'assemblea.

Il nuovo coordinatore provinciale del movimento di Lombardo è il consigliere provinciale Paolo Rocuzzo che assieme al sindaco di Pozzallo, Giuseppe Sulsenti e al deputato regionale Riccardo Minardo, avrà il compito di traghettare l'Mpa verso il Terzo Polo. L'Mpa, come è stato detto, intende partecipare attivamente alla costituzione di un'alleanza di Terzo Polo in tutte le province e di lavorare per la costituzione di un Terzo

Polo per le elezioni comunali che si terranno nella prossima primavera.

"L'alleanza avrà un senso se riguarderà il governo regionale e tutti i comuni mentre perderebbe di significato se si costituisse a macchia di leopardo in funzione della convenienza ora dell'uno o dell'altro partito del Terzo Polo", si legge in una nota. A proposito della sintonia con la maggioranza che sostiene il governo regionale è stato anche espresso l'auspicio che "il dialogo coinvolga il Partito democratico ed altre formazioni civiche, autonomiste e meridionaliste". Inoltre il coordinamento regionale invita i dirigenti locali a "rivolgersi per quanto riguarda la scelta dei sindaci a figure che possano sintetizzare l'alleanza, non necessariamente legate ai partiti, e che la scelta si orienti verso uomini e donne che si distinguono nelle città per competenza, prestigio, ef-

ficienza e trasparenza".

E anche in ambito provinciale si intende mantenere questa linea. Intanto a Ragusa città c'è effervescenza politica in Consiglio comunale. Nei giorni scorsi la maggioranza non è sempre stata compatta e il Pd, da perfetto partito d'opposizione, ha fatto le pulci. In verità critiche sono arrivate anche da altri partiti, Mpa compreso. "Dopo i fatti accaduti nell'ultimo Consiglio comunale, quando il Centrosinistra ha garantito la maggioranza in quanto Pdl e Udc sono usciti dall'aula facendo mancare di fatto il numero legale sul voto di un atto - hanno fatto rilevare Pd, Idv, Mpa e Città - la spaccatura si è ripetuta, in sesta commissione consiliare, durante i lavori per la elezione del nuovo presidente in sostituzione di D'Aragona". Nei fatti una parte del centrodestra ha chiesto il rinvio del voto, un'altra parte, presa alla sprovvista, si è pronunciata per la votazione.

**«Vogliamo coinvolgere il Pd e altre formazioni civiche, autonomiste e meridionaliste»
La scelta dei candidati sindaci cada «su uomini e donne che si distinguono per competenza e prestigio»**

IL CASO. L'intervento in Corte d'Appello del segretario generale dell'Associazione nazionale dei vicedirenti statali

Tribunale da sopprimere, Pasqualetto: «Sarebbe spreco di denaro pubblico»

L'accorato appello durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Catania. La soluzione? L'allargamento del circondario del Tribunale per un riequilibrio degli assetti territoriali.

Saro Cannizzaro

●●● Sopprimere il Tribunale di Modica, come si paventa, con la sua nuovissima ed efficiente struttura di proprietà dello Stato, la sua antica e gloriosa tradizione giuridica, la sua utilità nei servizi che quotidianamente offre ai cittadini del circondario, il suo porsi all'avanguardia in tutte le iniziative che servono ad avvicinare l'amministrazione ai cittadini, sarebbe pura follia. Lo ha sottolineato sabato, durante l'intervento in Corte d'Appello, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2012, il Segretario Generale dell'Associazione Nazionale dei Vice dirigenti Statali, avvocato Filippo Pasqualetto, che opera proprio nella struttura giudiziaria di Piazzale Beniamino Scucce, secondo cui l'accorpamento del Tribunale di Modica comporterebbe un rilevantisimo spreco di risorse pubbliche e, quindi, risultati opposti a quelli perseguiti dalla legge de-

lega oltre alla inevitabile paralisi dell'amministrazione giudiziaria dell'ufficio accorpante, non idoneo per struttura ed organizzazione. "Pertanto - ha ribadito - in un contesto di revisione dei circondari degli Uffici giudiziari del Distretto si potrebbe allargare il circondario del Tribunale di Modica accorpando qualche sezione limitrofa per un riequilibrio degli assetti territoriali degli uffici giudiziar-

ri secondo criteri oggettivi ed omogenei con un rilevantissimo ulteriore risparmio perché si evita l'ampliamento di strutture che allo stato non sono in condizioni di accorpate alcunché". Si chiuda un Ufficio Giudiziario, insomma, solo se l'Ufficio che accorpa ha la struttura compatibile ed idonea ad accorpate. E in atto Ragusa non ce l'ha mentre Modica ha locali moderni e ampi. "Il richiamo al-

la dimensione provinciale - aggiunge - come primario criterio di permanenza dei presidi giudiziari appare limitante in riferimento ad alcuni contesti territoriali, non solo perché è in via di definizione la norma che elimina le Province ma anche perché il mantenimento in vita di alcuni degli attuali organismi giudiziari consentirebbe un'ottimale amministrazione delle istanze di giustizia". ("SAC")

IL CASO. L'ex primo cittadino, Puglisi: «Non regge l'idea di dare responsabilità al predecessore»

Comiso, il dissesto del Comune «Impossibile difendere il sindaco»

Ad aprile e maggio 2010 un lungo elenco di delibere di giunta per finanziare feste e concorsi canori. L'anticipazione di cassa di 5 milioni e 600 mila euro».

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● "Il sindaco Alfano cerca di accreditare l'idea che la responsabilità del fallimento economico del comune di Comiso sia esclusivamente del suo predecessore. E sfida coloro che, non avendo dimenticato l'impegno da lui assunto nel 2008 di risanare le casse comunali, non condividono questa sua trovata". Lo afferma l'ex sindaco di Comiso, Pasquale Puglisi, esponente della lista civica "La Torre", ma in rotta con il gruppo da lui stesso fondato. "Alfano continua a non rendersi conto di ciò che è evidente: sostenere oggi che la responsabilità del dissesto è tutta del suo predecessore implica la sua totale incapacità a guidare la macchina amministrativa verso un percorso di risanamento del quale non ha mai

compreso il senso. Malgrado l'evidenza dei fatti, continua a denunciare la gobba altrui, senza accorgersi della propria. In realtà i numeri che Alfano ha snocciolato denunciano una sostanziale continuità nell'interpretare la vita amministrativa solo in funzione del consenso elettorale e della "cura" della clientela, dimenticando il buon governo della città". Puglisi, ormai da due anni, si è trasformato in uno dei maggiori oppositori del sindaco. E oggi afferma: "In aprile e maggio 2010 c'è un lungo elenco di delibere di giunta con cui si finanziano festini, balletti, concorsi canori, servizi televisivi. Il tutto con spesa tra 100.000 e 120.000 euro. Continuando a leggere le carte, troviamo altre spese inutili, viaggi in Italia e all'estero e patrocini". Poi la chicca, un esempio di una gestione amministrativa sbagliata: il prospetto delle anticipazioni di cassa. Era "zero" quando Puglisi ha lasciato il comune, nel 2008, è cresciuta ogni anno di più ed oggi è 5.600.000 euro. (FC)

POZZALLO. Elezioni

È Manenti il candidato a sindaco di Grande Sud

POZZALLO

●●● E siamo a cinque. Un altro candidato sindaco per le elezioni amministrative di primavera. Accanto a Luigi Ammatuna (Sel), Raffaele Monte (Udc e altre liste civiche), Emanuele Pediliggieri (centrodestra) e al candidato del centrosinistra e di diverse liste civiche che verrà individuato con le primarie di metà febbraio, scende in campo anche "Grande Sud" con il proprio candidato a sindaco di Pozzallo. Il coordinamento cittadino presieduto dall'onorevole Carmelo Incardona, alla presenza dei dirigenti provinciali, ha scelto Gianluca Manenti quale proprio candidato. "Si è trattato - si legge in una nota - di una scelta unitaria. Manenti ha ricevuto pieno appoggio dai dirigenti del partito, presenti all'incontro, dal responsabile regionale degli enti locali Giovanni Mauro, da Nino Tussellino membro del direttivo provinciale, dai vice coordinatori provinciali Sebastiano Failla e Giancarlo Cugnata, dal responsabile organizzativo Andrea La Rosa". "Gianluca Manenti, 38 anni, imprenditore nel settore turistico, ha maturato un'importante esperienza sociale e politica, in provincia di Ragusa e nel proprio territorio, e rappresenta la scelta giusta in coerenza con la necessità di privilegiare le determinazioni del territorio e in questo senso Gianluca Manenti, rappresenta una novità su cui puntare per rinnovare la politica pozzallese" - spiega Carmelo Incardona, responsabile provinciale del partito. (DABO)

AGRICOLTURA. L'assessore D'Antrassi a Chiaramonte

«Costi eccessivi per le imprese»

RAFFAELE RAGUSA

CHIARAMONTE. Si è parlato di prodotti biologici, di eccellenze del nostro territorio e di fondi europei per l'agricoltura al convegno organizzato dalla sezione del Mpa di Chiaramonte presso la sala convegni "Leonardo Sciascia" dal titolo "Opportunità normative in agricoltura e potenzialità del nostro territorio rurale".

Tra i relatori è intervenuto anche l'assessore regionale delle Risorse Agricole Alimentari Elio D'Antrassi. Dopo i saluti del primo cittadino di Chiaramonte, Giuseppe Nicastro, alla platea presente in sala, il convegno è iniziato con l'intervento del dott. Pino Morando, dirigente del Mpa del comune montano, che ha parlato dei nostri punti di forza in agricoltura come: l'olio Dop, l'uva da tavola e l'attrazione naturalistica del nostro territorio, mentre i punti di debolezza allo stato attuale risultano essere i costi di produzione agricola, sempre più cari, e la difficoltà all'accesso del credito.

Il punto focale del convegno è sta-

to l'illustrazione della legge n. 25 che contiene norme significative in merito ad interventi per l'agricoltura e la pesca. La dott.ssa Barresi presente in sala, dirigente generale dell'assessorato, ha sinteticamente spiegato quali possono essere le positività della legge per aiutare le imprese e i produttori agricoli.

La legge infatti contiene misure di sostegno tra cui il fondo di garanzia per le imprese agricole, il sostegno alle cooperative, la ristrutturazione delle passività agrarie, agevolazione fiscale per le aziende, promozione e tutela dei prodotti locali. L'on. Riccardo Minardo, nel suo intervento ha sottolineato l'attenzione prioritaria del Governo Lombardo alle problematiche legate al settore agricolo, non solo sulla legge 25 ma anche sul positivo incontro avuto con il premier Monti. I lavori sono stati conclusi dall'assessore Elio D'Antrassi il quale ha puntato molto l'attenzione sulla competitività e sulla difesa dei nostri prodotti e sul fatto che la legge in questione viene incontro ai problemi che stanno interessando le imprese

agricole in questo momento di difficile crisi economica.

Ci sono aspetti importanti e innovativi nella predetta legge, ha tenuto a sottolineare D'Antrassi, che vanno nell'unica direzione di dare un sostanziale contributo ad un settore che ha bisogno di assoluta attenzione, non per niente la legge agisce su due direttrici: agevolazione fiscale e promozione dei prodotti locali. Infine, l'assessore ricorda che la Sicilia è l'unica regione del sud Italia che ha investito soldi non comunitari in agricoltura. Dopo l'intervento dei tre ospiti si è aperto un dibattito tra gli

Fondi europei e prodotti biologici i temi affrontati nel corso del convegno promosso dall'Mpa con l'esponente della Giunta di governo che ha fornito dati sui benefici esistenti

amministratori e tutti i presenti in sala che avevano la possibilità di chiedere informazioni sulle sorti dell'agricoltura e dei forestali. Ancora una volta attenzione costante su uno dei settori primari del comparto, essenziale per comprendere quale potrà essere il futuro di una realtà che da sempre ha cercato di movimentare l'economia del territorio ibleo e che, adesso, però, è alle prese con una crisi senza precedenti, così come dimostrato da più parti. In questo senso, il convegno tenutosi alla sala Sciascia è servito per fornire alcune interessanti delucidazioni.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

ARS. «Scure» sugli stipendi dei deputati

I tagli scatteranno in Sicilia ma serve una delibera

PALERMO

●●● Servirà un via libera del Consiglio di presidenza, ma il taglio degli stipendi deciso ieri dal Parlamento nazionale si applicherà poi anche all'Ars. Il presidente Francesco Cascio aveva anticipato la settimana scorsa che non appena Roma avesse formalizzato la propria decisione anche Palermo si sarebbe adeguata: anche se probabilmente prima bisognerà attendere che lo stesso passaggio faccia il Senato (a cui l'Ars è equiparata). Poi però non servirà un voto d'aula, basta la decisione del Consiglio di presidenza.

Cascio aveva annunciato nei giorni scorsi che il taglio dei gettoni extra attribuiti per gli incarichi ricoperti in commissioni o nello stesso Consiglio di presi-

denza sarebbe stata iniziato del 10% salvo poi raddoppiare a partire dalla prossima legislatura. Ciò vuol dire che il presidente dell'Ars, che percepisce 7.724 euro lordi al mese come gettone scenderà subito fino a 6.952. I due vicepresidenti passeranno da un extra di 5.149 euro lordi al mese a 4.635. I tre deputati questori passeranno da 4.642 euro extra a 4.178. I tre deputati segretari e i nove presidenti di commissione passeranno da 3.316 euro extra a 2.985. Perderanno molto meno i nove vicepresidenti di commissione che passeranno da 829 euro extra a 747 e i 19 segretari che scenderanno da 414 a 373 euro. A questi tagli vanno aggiunti quelli che si applicheranno allo stipendio base, che all'Ars è di 5.390 euro netti al mese.

SICILIA. Il partito prepara le primarie di marzo

Pdl, via ai congressi Più vicina la rottura con Grande Sud

PALERMO

●●● Via subito ai congressi provinciali e poi, il 18 marzo, le primarie per scegliere i candidati a sindaco in tutti o quasi i 140 Comuni chiamati al voto in primavera. Ecco la road map del Pdl, che i coordinatori Giuseppe Castiglione e Domenico Nania hanno fissato al termine di una riunione con i parlamentari regionali e i leader locali.

A Caltanissetta e Siracusa il congresso si terrà il 12 febbraio, a Palermo il 18, a Enna e Catania il 25, ad Agrigento e Trapani il 26. Messina e Ragusa chiuderanno il 3 marzo.

Ma è sulle primarie che si sposta l'attenzione. È lì che il Pdl svelerà le proprie strategie e le alleanze: mosse che andranno lette non solo in chiave Amministrative ma anche come prove generali per le Regionali che si terranno appena un anno dopo. E in questa chiave di lettura ieri a tenere banco è stata la rottura sempre più vicina con Gianfranco Micciché e Grande Sud. Il partito dell'ex coordinatore del Pdl è pronto a candidature autonome (lo stesso Micciché a Palermo) e non parteciperà alle primarie malgrado l'invito rinnovato (formalmente) da Castiglione e Nania ieri.

Dunque l'alleanza reale è con Pid (il movimento di Saverio Romano) e La Destra di Storace e Musumeci. Ma anche nel Pid ci sono già candidati schierati e che non hanno nessuna intenzione di partecipare alle primarie: è il caso di Marianna Caronia a Palermo. La deputata anzi sta caratterizzando la propria corsa distinguendosi dal partito di Romano. Dunque, le primarie rischiano di vedere in corsa solo uomini di Berlusconi. Al punto che ieri il presi-



**CASCIO: «MONTI
BACCHETTÒ
LOMBARDO SUI
FONDI UE NON SPESI»**

dente dell'Ars, Francesco Cascio, ha ammesso di temere l'isolamento del partito spingendo per la riattivazione della trattativa con Grande Sud.

Il Pdl ha deciso anche un attacco a Lombardo. Scatterà una dura opposizione alla legge che taglia le Province per introdurre i liberi consorzi di Comuni, norma ritenuta inutile anche da Giovanni Barbagallo del Pd. Cascio ha anche rivelato che il premier Monti nel vertice in cui si discuteva della protesta dei Tir abbia criticato il governo regionale per il forte ritardo con cui si stanno spendendo i fondi europei: «Come fate a chiedere aiuti allo Stato, se non siete stati capaci di spendere più del 4% dei fondi europei?» avrebbe detto Monti secondo quanto rivelato da Cascio. **GA. PL**

SCIOPERO TIR Se non arriveranno risposte concrete dai "tavoli tecnici" di cui vogliono far parte, Ferro: incontreremo pure Bossi se ha qualcosa da dirci

"Forza d'urto" si prepara a ripartire con nuove mobilitazioni

CATANIA. Ieri vertice a Catania del movimento Forza d'Urto e dei Forconi per mettere a punto nuove azioni di protesta in Sicilia, dopo il blocco dei tir che nelle settimane scorse ha paralizzato l'economia dell'isola.

«Cercheremo di portare avanti - spiega il presidente degli autotrasportatori dell'Aias, Giuseppe Richichi - una protesta in forme diverse, in modo da evitare blocchi e disagi ai cittadini»

«Abbiamo allentato la tensione - incalza Mariano Ferro, fondatore e leader del movimento dei Forconi - ma siamo in stato di allerta, in attesa di ricevere risposte concrete».

Intanto, è stato deciso di installare alcuni gazebo nelle piazze dei principali comuni siciliani per informare i cittadini.

«A breve partiranno i tavoli

tecnici decisi da Monti e Lombar-
do dopo lo sciopero dei tir in Sicilia e la protesta degli agricoltori. Diciamo chiaramente che non possono prescindere da una nostra presenza. Chiediamo con fermezza che una nostra delegazione vi partecipi. Non è possibile esserne tagliati fuori dopo essere stati i promotori di un grande movimento mai visto in Sicilia. Ecco perché non accetteremo di essere buttati fuori dai tavoli» afferma il leader di "Forza d'urto" e del Movimento dei forconi, Mariano Ferro a proposito dei tavoli tecnici concordati durante l'incontro tra il premier e il governatore siciliano per affrontare le questioni sollevate nel corso della protesta che per oltre cinque giorni ha paralizzato la Sicilia.

Un esito definito deludente, il giorno dopo il faccia a faccia a Pa-

lazzo Chigi, dallo stesso Ferro che aveva confermato la prosecuzione dello stato d'agitazione, seppur in forme meno dure.

«Siamo pronti a incontrare tutti per dare forza alle ragioni della nostra protesta. Anche Bossi. Se vorrà, sentiremo cosa ha da dirci. A noi interessa raggiungere i nostri obiettivi e se questi passano anche da un ulteriore allargamento della mobilitazione, con un contatto con il malessere presente anche nel Nord, e da un confronto con il leader della Lega, per noi va più che bene. A noi preme la piena applicazione delle prerogative dello Statuto siciliano».

In questi giorni è rimbalzata la notizia di una presunta volontà di Umberto Bossi e della Lega circa un confronto con il Movimento dei forconi. »

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Manager pubblici, tetto agli stipendi senza deroghe

Retribuzioni non oltre 310mila euro. Esclusi solo i vertici delle aziende di Stato quotate

LUCIO CILLIS

ROMA — Torna, senza eccezioni, il tetto ai super stipendi dei manager di Stato delle amministrazioni pubbliche. Il governo Monti ha presentato ieri un decreto che annulla le deroghe presenti nel *Salva Italia*. La norma riporta i compensi di tutti i dirigenti di Stato al livello della retribuzione dovuta al primo presidente della Corte di Cassazione e pari a circa 310mila euro, mettendo nel mirino anche i doppi incarichi.

Il comma 3 dell'articolo 23ter del *Salva Italia*, che nel dicembre scorso aveva suscitato speranze e poi, una volta approvato, forti polemiche è stato dunque cassato. Quel comma malandrino, entrato di soppiatto nel testo finale, prendeva di petto le retribuzioni dei manager delle amministrazioni pubbliche fissandone un tetto pari ai 310 mila euro. Ma apriva la porta anche a deroghe «per alcune posizioni apicali».

Ieri il governo ha chiuso la falla ed eliminato ogni eccezio-

Lo schema di decreto di Palazzo Chigi inviato ai presidenti delle Camere

ne, con lo schema di decreto che punta a ristabilire l'originaria voglia di equità. Si torna, quindi, al senso originario della norma: i dirigenti di peso e meglio retribuiti in ministeri e apparati pubblici, una volta approvato il decreto, non potranno incassare più del primo presidente della Suprema Corte. Diverso il discorso per i manager di società pubbliche non quotate i cui compensi (si pensi al milione e mezzo di euro l'anno dell'ad di Poste Massimo Sarni), saranno regolati e limitati da non meglio precisate fasce proporzionali alla dimensione dell'azienda. Restano invece fuori dal raggio d'azione del decreto, tutti i dirigenti dei gruppi nazionali quotati in Borsa, come Eni o Enel.

Qualche esempio: il Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, compensato da 516 mila euro annui, dovrà «accontentarsi» di 310mila euro, con una sforbiciata di 206mila euro, il 40% in meno. Raffaele Ferrara, direttore dei Monopoli di Stato, dovrà invece accettare una riduzione forse non drammatica dello stipendio ma pur sempre importante e pari a 79mila euro, dagli originari 389mila (meno 20%). E dovrà tirare la cinghia, si fa per dire, pure il numero uno dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella che dovrà rinunciare a 165mila euro annui (meno 35%) proprio a causa di Mario Monti e del suo decreto che nei prossimi giorni verrà esaminato dalle commissioni parlamentari.

«Il governo è pienamente consapevole dell'importanza del contenimento dei costi degli apparati burocratici». Inizia così il comunicato di Palazzo Chigi che punta sul «buon esito dell'operazione» da cui «dipendono sia il successo dei programmi di risanamento

dell'economia, sia quello degli stimoli alla crescita e competitività».

Il provvedimento, spiega Monti, si fonda su due principi: «Il trattamento economico complessivo del primo presidente della Corte di Cassazione diventa il parametro di riferimento per tutti i manager delle pubbliche amministrazioni e in nessun caso l'ammontare complessivo delle somme loro erogate da pubbliche amministrazioni potrà superare questo limite». Allo stesso tempo, nel caso dei «dipendenti collocati fuori ruolo o in aspettativa re-

tribuita, presso altre pubbliche amministrazioni, la retribuzione per l'incarico non potrà superare il 25% del trattamento economico fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prime conclusioni della commissione d'indagine istituita da Patroni Griffi

P.a., piano anti-corrruzione

Premi a chi denuncia. Redditi passati ai raggi X

DI FRANCESCO CERISANO

Premi ai dipendenti pubblici che denunciano episodi di corruzione nella p.a. Redditi dei politici, non solo nazionali, ma anche locali, ai raggi X. Rotazione dei funzionari che lavorano nei settori più a rischio. Le singole amministrazioni dovranno inoltre predisporre piani interni di prevenzione individuando i settori più esposti al rischio corruttivo. Ha impiegato meno di un mese la commissione istituita dal ministro della funzione pubblica **Filippo Patroni Griffi** per elaborare un pacchetto di proposte contro quella che la comunità internazionale (l'Ocse, ma anche il Greco. Group of States against corruption) giudica come una vera emergenza italiana, «un fenomeno pervasivo e sistemico», radicato «in diverse aree della pubblica amministrazione, nella società civile, così come nel settore privato». Una piaga che secondo la Corte dei conti costa al sistema paese almeno 60 miliardi di euro l'anno. E che, proprio per il calo degli episodi denunciati e del numero di condanne in via definitiva registrate dalla fine di Tangentopoli a oggi, desta più preoccupazione, essendo ormai evidente che una cosa sono i numeri in chiaro della corruzione denunciata e sanzionata, altra quelli oscuri della corruzione praticata.

Per questo, subito dopo il varo del decreto «Salva-Italia», (d. n. 201/2011) Patroni Griffi ha incaricato un pool di esperti di formulare proposte concrete per rivitalizzare il disegno di legge anti-corrruzione varato dal governo Berlusconi ma impantanato da mesi alla camera. La Commissione, coordinata da

Roberto Garofoli, magistrato del consiglio di stato, e composta dai giudici **Raffaele Cantone** ed **Ermanno Graneli** e da tre docenti universitari, **Bernardo Giorgio Mattarella**, **Francesco Merloni** e **Giorgio Spangher**, ha lavorato a tempo di record. Si è riunita per la prima volta lo scorso 11 gennaio, il 18 ha incontrato a palazzo Vidoni una delegazione dell'Ocse e già ieri ha consegnato al ministro le prime indicazioni.

Si parte dalla predisposizione da parte delle singole p.a. di «piani interni con finalità di prevenzione». Ispirati ai modelli di risk management, serviranno a individuare «i settori nei quali più si annida il rischio corruttivo» in modo da avviare «mappature e programmi strategici, mezzi di promozione della cultura del rischio all'interno dell'organizzazione, sistemi di identificazione degli eventi rilevanti, previsione di strutture di auditing».

In secondo luogo sarà necessario tutelare adeguatamente chi denuncia fenomeni corruttivi e prevedere «un sistema premiale che incentivi la segnalazione». E ancora, la commissione chiede

di rivedere integralmente il sistema delle incompatibilità dei dirigenti pubblici in modo da assicurare una maggiore indipendenza dei travet. Per questo andranno passate ai raggi X le situazioni potenzialmente produttrici di conflitti di interesse (cariche societarie assunte dal manager pubblico in aziende private, incarichi negli organi di governo degli enti locali) e bisognerà intensificare la rotazione degli incarichi nei settori più a rischio. La commissione propone inoltre che vengano riviste le regole per l'accesso alla dirigenza da parte dei titolari di organi politici «introducendo un rigido divieto di ricoprire cariche elettive e di governo a seguito di sentenze di condanna per talune fattispecie di reato».

E infine il capitolo trasparenza che dovrà essere intesa come «accessibilità totale» del patrimonio informativo della p.a. a vantaggio dei cittadini. L'asticella della riservatezza andrà per forza di cose abbassata fino a obbligare i politici statali, regionali e locali, ma anche i dirigenti, a rendere noti stipendi, patrimoni, imprese possedute, partecipazioni azionarie proprie, del coniuge

e dei prossimi congiunti.

Si chiama «anagrafe degli eletti» e risponde a un'esigenza, tipica del mondo anglosassone, che si basa su un principio molto semplice: chi è chiamato dagli elettori a ricoprire una qualsiasi carica deve essere patrimonialmente cristallino. In modo da fugare qualsiasi sospetto di conflitto di interesse o appropriazione indebita. Il bello è che la legge che disciplina l'anagrafe degli eletti in Italia c'è già, ma non è mai stata attuata del tutto nonostante sia stata approvata 30 anni fa (legge n. 441/1982).

In parte ne hanno dato attuazione i parlamentari obbligati ogni anno a pubblicare stipendi e redditi. Poi è stata la volta dell'ex ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, la cui operazione trasparenza si è però indirizzata alla pubblicazione delle retribuzioni e dei curricula dei dirigenti della p.a. Ma chi di anagrafe degli eletti non ha proprio voluto saperne sono stati gli enti locali. L'Anci due anni fa (si veda *ItaliaOggi* del 21/8/2010) diede vita a un Osservatorio per monitorare la diffusione dell'Anagrafe e aiutare i sindaci ad attuarla attraverso uno schema di delibera-tipo. Ma al di là di qualche mosca bianca (l'ex sindaco di Milano, **Letizia Moratti** che accese i riflettori sul proprio 740 e su quello dei consiglieri di palazzo Marino) l'iniziativa è caduta pressoché nel dimenticatoio.

— © Riproduzione riservata — ■



CORTE CONTI
*Il dissesto
si valuta
su tre anni*

DI ANTONIO G. PALADINO

Il procedimento per l'accertamento di dissesto finanziario degli enti locali, demandato dall'articolo 6, comma 2 del dlgs n. 149/2011 alle competenti sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, scatta quando si è in presenza di una condizione di mancanza di liquidità che l'ente non può ripianare con gli strumenti regolatori del bilancio. Tuttavia, le stesse articolazioni della magistratura contabile devono verificare il piano di rientro dal debito, in quanto la carenza di liquidità diventa strutturale, tramutandosi in insolvenza, in un arco temporale medio triennale. Lo ha detto la sezione delle autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 2/2012, in merito alle concrete modalità operative da seguire nella procedura di accertamento di dissesto finanziario degli enti locali, innovata con la norma sopra richiamata. In definitiva, se nella verifica dei bilanci degli enti locali, la Corte conclude con la necessità di adottare le misure correttive, assegnerà loro un termine. Decorso tale termine, la stessa Corte dovrà poi esprimere una seconda pronuncia che può concludersi o con la presa d'atto delle predette misure correttive ovvero con l'accertamento dell'inadempimento da parte dell'ente e la conseguente trasmissione degli atti al prefetto e alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica.

— *Repubblica* —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano blindo Monti: "Deve andare avanti"

"I partiti non sono demoni, ma riformino". Gli studenti lo contestano, scontri a Bologna

UMBERTO ROSSO

BOLOGNA — Attenzione all'antipolitica. E alle proteste violente. «Il ruolo dei partiti è insostituibile, ma devono autorinnovarsi, con le riforme». Nell'aula magna dell'Alma Mater, mentre fuori gli indignati lanciano uova

contro la polizia che li carica, Giorgio Napolitano riceve la laurea honoris causa dalle mani del rettore.

Uova marce, qualche accendino scagliato contro gli agenti che hanno steso la zona rossa attorno al perimetro dell'aula magna, e arrivano le cariche. Negli incidenti, che durano comunque pochi minuti, viene colpito a manganellate anche un cronista della redazione di Bologna di *Repubblica*. «Occupy Bologna» lascia sacchi di spazzatura, simbolo di una laurea che non vale più niente, e protesta appunto contro Napolitano che ad un centinaio di metri ne sta ricevendo una ad honorem. Dentro, nell'aula magna, nella sua prima lectio magistralis da neo dottore in scienze della politica, il capo dello Stato si lancia in un'appassionata difesa del sistema dei partiti come insostituibile strumento di democrazia rappresentativa, «non si prenda l'abbaglio di ritenere che la soluzione sia offerta dal miracolo delle nuove tecnologie informatiche, dall'avvento della Rete». Ma a condizione, e qui torna a sollecitare di fare in fretta, di mettere mano subito «alla riforma delle istituzioni e delle regole parlamentari ed elettorali». Il governo? Deve andare avanti, «è nell'interesse comune che lo sforzo appena intrapreso, con significative proiezioni in sede europea, continui e si sviluppi in un clima costruttivo».

Ma Napolitano sa che il clima nel paese è difficile. Le contestazioni all'università? «Francamente un commento sulle uova e sugli accendini non mi pare di doverlo fare. Le manifestazioni di dissenso e di protesta se sono motivate e si esprimono correttamente possono essere prese in attenta considerazione, altrimenti no». Più in generale, il capo dello Stato è preoccupato per l'ondata di «rivolte», il blocco dei Tir, i «forconi» in Sicilia, la guerra dei taxi contro le liberalizzazioni. Mette in guardia contro la «pericolosità di reazioni» a qualsiasi provvedimento legislativo che vadano «ben al di là di richieste di ascolto e confronto e anche di proteste nel rispetto della legalità», per sfociare invece «nel ribellismo e in forzature e violenze inammissibili».

Nei prossimi mesi serve perciò il «consolidarsi del clima costruttivo» in Parlamento. «L'apporto della politica — sottolinea — resta decisivo anche dopo la nascita di un governo senza la partecipazione di personalità rappresentative dei partiti». Un messaggio «rassicurante» rivolto

soprattutto a Bersani e Alfano, azionisti di maggioranza del governo, ma alle prese con una navigazione interna difficile. Le forze politiche però devono recuperare fiducia e prestigio. Come? Abbandonando comportamenti e posizioni acquisite che hanno alimentato «polemiche e rea-

zioni di rifiuto devastanti». Restituendo ai cittadini-elettori la voce che gli spetta «nella scelta dei loro rappresentanti, e nella selezione di candidati che presentino i necessari titoli di trasparenza morale e competenza». Politica in affanno, sotto tiro, e spesso a ragione riconosce il capo dello

Stato, «ma io non esito a evocare, o invocare, il ruolo dei partiti, perché questo nodo è ineludibile». La politica on line? «Illusoria». Associazioni e gruppi spontanei? «Canali secondari». Non c'è partecipazione efficace per le decisioni nelle sedi istituzionali «senza il tramite dei partiti». Una

«verità» su cui Napolitano vuol mettere sull'avviso soprattutto ai giovani. «Tra il rifiutare i partiti e il rifiutare la politica, l'estranearsi con disgusto, il passo non è lungo. Ed è fatale. Perché conduce alla fine della democrazia e quindi della libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano sprona i partiti: ora riforme

«Decisivo l'apporto della politica». E difende il governo: si rischiava il collasso

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Il rettore Ivano Dionigi porge al presidente il libro, gli infila l'anello, pronuncia (in latino) la formula: «Ho desiderato fortemente elevarti alla scienza della politica cingendoti con la corona dottorale...». Il rettore laurea il presidente dottore in Scienze politiche. Immerso in questo clima medievale, Giorgio Napolitano, qui nella più antica università del pianeta (924 anni di vita), ricorda le altre lauree honoris causa ricevute, a Oxford e alla Sorbona, ma poi piega la lezione magistrale verso il presente, il destino del-

l'Italia, il governo Monti.

Da praticante, dice, non da scienziato della politica.

Si rivolge direttamente ai partiti che «con senso di responsabilità» stanno sostenendo questo esecutivo privo di uomini di partito. Li prende per mano. Continua, dopo aver pilotato la crisi post Berlusconi, a disegnare il futuro nazionale. Per i partiti, innanzitutto, rassicurazioni: «L'ap-

porto della politica resta decisivo». Al termine della legislatura, ai partiti spetterà di gestire «il nuovo avvio di una dialettica di alternanza non più inficiata da una conflittualità paralizzante e non chiusa alle convergenze politiche che le esigenze e l'interesse del Paese potranno richiedere».

Traduzione: Monti deve durare fino alla scadenza naturale, ma poi, con le elezioni, la politica dovrà riprendere in mano la guida degli italiani. Senza ferocia, cer-

cando concordia.

La parentesi tecnica, che proprio Napolitano ha voluto con determinazione, era indispensabile per «il rischio di un vero e proprio collasso finanziario pubblico».

Napolitano ora difende il governo come un leone: «Metto in guardia contro la

Le reazioni

«Metto in guardia contro la pericolosità di reazioni a qualsiasi provvedimento che vadano bene al di là di richieste di confronto»

pericolosità di reazioni, a qualsiasi provvedimento legislativo, che vadano ben al di là di richieste di ascolto e di confronto e anche di proteste nel rispetto della legalità, per sfociare nel ribellismo e in forzature e violenze inammissibili». Il presidente puntella il ruolo dei partiti. Ma ricorda anche

che i partiti devono utilizzare questo tempo innanzitutto «per il superamento della crisi prodottasi nel loro rapporto con la società e i cittadini».

Devono recuperare fiducia e prestigio, abbandonare «comportamenti e posizioni acquisite che hanno alimentato polemiche e reazioni di rifiuto devastanti». E devono utilizzare questo tempo, nel nuovo clima di collaborazione, per fare finalmente le riforme. Revisione della seconda parte della Costituzione. Restituzione ai cittadini-elettori della scelta dei loro rappresentanti. E ancora: ci sono da definire nuove regole per arginare e governare finanza e mercati globali e c'è da promuovere lo sviluppo sostenibile, nel rispetto «dei diritti umani e della dignità del lavoro».

Qui, nell'Alma Mater Studiorum, Napolitano parla della «generale tendenza al distacco della politica dalla cultura, all'indifferenza verso la cultura», facendo di questo il nodo principale della «perdita di efficacia, persuasività e inclusività del sistema politico» e delle reazioni populiste diffuse in varie parti d'Europa. Alla fine, si rivolge ai giovani: «Tra il rifiutare i partiti e il rifiutare la politica, l'estraniarsi con disgusto dalla politica, il passo non è lungo: ed è fatale perché conduce alla fine della democrazia e quindi della libertà». E non si ceda all'abbaglio di sostituire ai partiti ad esempio la Rete, che «può fornire solo accessi preziosi alla politica, possibilità individuali di espressione e stimoli all'aggregazione e manifestazione di consensi e dissensi». Così anche i nuovi profeti alla Grillo sono messi a posto.

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

5 RIPRODUZIONE È VIETATA

«Lavoro, riforma solo per i contratti futuri»

Fornero: giovedì il tavolo con i sindacati. L'ipotesi congedo parentale obbligatorio per i padri

ROMA — Riparte con una impostazione molto diversa la trattativa sulla riforma del mercato del lavoro, dopo il primo incontro tra governo e parti sociali andato male. Imprese e sindacati potranno contare ancora sulla cassa integrazione. Lo si è capito ieri sera ascoltando il ministro del Lavoro in tv a «Otto e mezzo». Elsa Fornero ha ribadito che la riforma «si farà» e dovrà essere «incisiva». Ha confermato che ci sono due mesi di tempo e che il governo cercherà il dialogo con sindacati e imprese. Ma, ed è questa la novità, che distinguerà la fase dell'«emergenza» dai cambiamenti strutturali che «guardano lontano». Il nuovo appuntamento a Palazzo Chigi è fissato per giovedì.

La riforma, ha spiegato Fornero, è parte di un disegno di politica economica «più ampio», lasciando intendere che sono ancora possibili scambi sul fronte fiscale, con incentivi per le aziende che stabilizzino i lavoratori, «sgravandole dai costi aggiuntivi», ma a patto che si trovino le risorse tagliando ulteriormente la spesa pubblica. Ma soprattutto il ministro ha lanciato un segnale importante a imprese e sindacati che avevano respinto al mittente ogni ipotesi di ridurre l'ambito di applicazione della cassa integrazione straordinaria: «Sappiamo che abbiamo un'emergenza. Che le imprese richiedono in questa fase riduzioni di personale per stato di crisi. Le nuove regole non si potranno applicare da domani».

Con la riforma strutturale, secondo il ministro, va sfoltita la giungla dei contratti atipici. Del resto, proprio ieri l'Istat ha documentato che nel periodo 2005-2010 il 71,5% delle assunzioni nelle grandi imprese è avvenuto con contratti a termine. Tuttavia, ha aggiunto Fornero,

pensare a un contratto unico è «eccessivo». Ha confermato che si lavora al potenziamento dell'apprendistato, «ma a condizione che ci sia una effettiva formazione del lavoratore» e senza lasciare irrisolta la questione del che cosa succede alla scadenza dei tre anni. In questo senso ha ipotizzato incentivi per le imprese che stabilizzino i lavoratori e penalizzazioni per quelle che invece continuano ad usare contratti precari: «Bisogna rendere un po' più costosa la flessibilità alle imprese».

Fornero ha ribadito che l'arti-

L'emergenza

«Alle aziende che devono ridurre il personale garantiremo gli ammortizzatori»

colo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che tutela dai licenziamenti senza giusta causa, «non è preminente ma non deve essere un tabù: si potrà discutere se mantenerlo nelle attuali formulazioni», anche perché, ha osservato, regole rigide possono essere di ostacolo agli investimenti dall'estero. In ogni caso, ha ribadito parlando sia dell'articolo 18 sia degli ammortizzatori sociali, chi oggi ha un contratto a tempo indeterminato «può contare sul mantenimento delle regole e delle tutele attuali». Per gli altri, «forme di flessibilità» potranno essere sperimentate all'interno di accordi con le Regioni.

E comunque, secondo il ministro, alcune cose sulla disciplina dei licenziamenti si possono fare anche col consenso del sindacato, come per esempio l'accelerazione dei tempi per ot-

tenere le sentenze».

Infine, una battuta sulla Fiat («voglio che resti in Italia con l'orgoglio di un'industria che ha dato tanto al Paese ma anche ricevuto tanto: ne parlerò con Marchionne») e una sulla parità uomo-donna (Fornero è anche ministro delle Pari Opportunità): «Sì, si potrebbe ipotizzare di rendere obbligatorio, almeno per un periodo di tempo, il congedo di paternità». Il ministro ha negato contrasti col collega dello Sviluppo, Corrado Passera, mentre, risentita, non ha voluto commentare le critiche che le sono arrivate dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Poillo. Domani Cgil, Cisl, Uil e Confindustria si incontreranno in vista della ripresa della trattativa a Palazzo Chigi, giovedì.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fornero: "Sull'articolo 18 si può discutere con i sindacati"

"Giusta causa e conflitti di lavoro, si deve cambiare"

ROBERTO MANIA

ROMA — L'articolo 18 entra nella trattativa sulla riforma del mercato del lavoro. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha ribadito ieri che non possono esserci argomenti tabù; ma, per la prima volta, ha anche spiegato che si cercherà una soluzione con i sindacati e ha cominciato a tratteggiare alcune vie d'uscita.

Il ministro non ha escluso, dunque, l'ipotesi che per le nuove assunzioni a tempo indeterminato possa non essere previsto il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa (lo stabilisce l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori), e ha indicato tra gli interventi possibili quello di ridurre i tempi delle cause di lavoro per dare certezza alle imprese e anche agli eventuali investitori internazionali. Possibili anche soluzioni da sperimentare con accordi a livello regionale. Di certo chi è protetto oggi dall'arti-

colo 18 non ha nulla da temere. E questo per aprire una trattativa con i sindacati è fondamentale.

Il confronto con le parti sociali — ha annunciato la Fornero intervenuta al programma "Otto e mezzo" sul La7 — riprenderà dopodomani a Palazzo Chigi. Dunque, non solo il lavoro ma anche le politiche fiscali. Tra gli obiettivi quello di far pagare «un po' di più» i contratti flessibili. «Se per esigenze produttive il datore di lavoro ha bisogno di flessibilità è giusto che la paghi di più». Parole che vengono decisamente incontro alle richieste di Cgil, Cisl e Uil. Il governo punta a sfoltire la giungla dei contratti atipici (se ne sono contati fino a 46) ma non è detto che l'approdo finale sia quello del contratto unico. «Il contratto unico — ha sostenuto — mi pare eccessivo, bisogna cercare di rendere appetibile la stabilizzazione dei contratti». Come? La strada di nuovi sgravi fiscali per chi assume (il decreto Salva-Italia lo prevede già per

giovani e donne) dipenderà molto dalle risorse disponibili. Anche per questo il negoziato si farà a Palazzo Chigi con il premier e ministro dell'Economia, Mario Monti.

La strategia del governo si sta ormai delineando. L'intento è quello di rendere il più possibile

Il governo punta a sfoltire le norme sugli atipici ma c'è tempo sul contratto unico

stabili i rapporti di lavoro per i giovani, sapendo che la riforma non dovrà entrare in vigore immediatamente tanto più in una fase economica recessiva. «Ma non dobbiamo rinunciare all'ottica di lungo periodo», ha detto la Fornero. Quindi, più contratti a tempo indeterminato. E qui c'è l'ostacolo dell'articolo 18, alme-

no per le imprese che lo considerano un disincentivo a crescere (lo Statuto si applica nelle aziende con più di 15 dipendenti) e pure un impedimento all'afflusso di capitali stranieri nel nostro Paese, in discesa progressiva dall'inizio della Grande crisi.

Il nodo dell'articolo 18, allora. «Ci sono almeno tre modi per affrontarlo e su due — ha detto il ministro — ho motivo di credere che i sindacati siano disposti a dialogare». E uno di questi è quello di ridurre i tempi dei processi per i licenziamenti senza giusta causa. Le sentenze definitive (magari con l'obbligo del reintegro) arrivano in genere dopo sei anni e spesso il tutto finisce con un accordo tra le parti per rescindere il rapporto di lavoro. La riduzione dei tempi è una strada che piace sia a Confindustria sia ai sindacati che domani si incontreranno tra loro in vista dell'appuntamento a Palazzo Chigi.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia Per il capo del governo l'accordo dà alle istituzioni, compresa la Bce, la certezza che l'Europa «siede sulla roccia»

Monti: ottenuto quello che volevamo

Il premier soddisfatto: non ci sono ulteriori aggravii sul fronte del rigore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — Alle undici di sera, dopo oltre dieci ore di negoziati, Mario Monti si ferma per un attimo e riassume così il suo umore: «Scusate se malgrado l'ora ho un certo entusiasmo, ma siamo molto contenti delle conclusioni del vertice».

La soddisfazione che esprime il premier ha più facce ma con unica linea conduttrice: il ruolo dell'Italia. Nel comunicato finale del summit, sul fronte della crescita, «c'è una fortissima traccia italiana». Il Consiglio europeo è stato «fruttuoso», si è «conclusa una pagina importante per la stabilità» della zona euro, e se n'è aperta «una altrettanto importante, dopo anni e anni di ritardo, per la crescita e la competitività del mercato unico. Ovvero i suoi cavalli di battaglia».

Monti definisce «un successo» l'esito dell'azione del suo go-

Fondo salva Stati

«L'andamento dei mercati ci conforta e non crediamo di avere bisogno del Fondo salva Stati»

verno: «Sia in fase di contatti preliminari con gli Stati e con gli altri leader, sia nella collaborazione senza precedenti fra Parlamento e governo». Nel corso del vertice, aggiunge, «da parte di Barroso, sono arrivati diversi riconoscimenti al nostro Paese».

Ora che il Patto di bilancio ha ottenuto il via libera politico che si attendeva, «i mercati dovrebbero avere più tranquillità» da un apparato di regole e obbligazioni che i Paesi della Ue hanno assunto. Ora che «l'Europa siede su una forte roccia, costituzionalizzata, di disciplina di bilancio», dovrebbero anche venire meno «alcune delle preoccupazioni precedenti, comprese quelle che aveva la Bce».

Allude Monti allo scenario che si schiude, anche in termini di politiche monetarie, da parte della Banca centrale europea, sicuramente rassicurata dalle obbligazioni giuridiche che gli Stati della

Ue sottoscriveranno. Di certo «è significativo che ora tutti non abbiano più alcun disagio nel discutere di politiche per la crescita e l'occupazione, con il "fiscal compact" siamo tutti privi di complessi, è chiaro che le politiche per un maggiore sviluppo non potranno essere fatte in deficit».

Sul punto le conclusioni del Consiglio «non sono affatto retorica». Monti cita alcuni passaggi: raccomandazioni sul mercato unico, ha anticipato Barroso, che dovranno essere recepite in uno e non più in due anni; entro giugno la Commissione farà delle proposte concrete in diversi settori del mercato unico; il monitoraggio dei gradi di apertura delle economie dei diversi Stati

sarà reale e realizzato ogni anno.

Detto tutto questo resta da capire quale sarà il peso reale del piano di rientro del debito, per l'Italia. Su questo punto la risposta è chiara: «Più di altri noi italiani abbiamo una tara che siamo chiamati ad espriare, il debito, ma il piano di rientro è sostenibile con un po' di crescita, della quale stiamo ponendo le basi». Basterà un Pil che cresce dell'1% l'anno? «Alle undici di sera è meglio rimandare un discorso sui numeri».

Di certo, è l'auspicio, i tassi di interesse sul nostro debito «scenderanno», mentre rispetto alla dotazione del Fondo Esm, «partecipiamo alla definizione di una governance, ma non con l'occhio di chi ha bisogno».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trattato europeo sui bilanci Inglese e cechi restano fuori

Firmata una dichiarazione su lavoro e crescita

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — «25 Paesi hanno approvato il Trattato sui bilanci», ha annunciato il presidente stabile del Consiglio dei 27 capi di Stato e di governo dell'Ue, il belga Herman Van Rompuy. Il premier Mario Monti ha aggiunto che la firma avverrà nel vertice di marzo. Dopo sette ore di trattative, nel summit a Bruxelles, è così passato il patto di maggiore disciplina di bilancio, detto «fiscal compact».

Il precedente vertice dei capi di governo aveva concordato di vararlo con l'autoesclusione della Gran Bretagna. Ieri si è aggiunto il no della Repubblica Ceca, esterna alla zona euro come il Regno Unito. I 25 Paesi membri ora si impegnano a inserire nella Costituzione la «regola d'oro» dell'obbligo di pareggio di bilancio (con possibilità di sfondamento entro lo 0,5% del Pil) e a ridurre il debito al 60% del Pil in 20 anni con sconti in base agli «altri fattori rilevanti» (debito privato, sostenibilità del sistema pensionistico, ecc). Monti ha definito l'impegno sul debito «assolutamente sostenibile» per l'Italia. Due vertici annui dell'eurozona potenzieranno tutto il processo. La Polonia ha ottenuto di essere ammessa, insieme ad altri partner esterni alla moneta unica, quando si discuterà di competitività e di altri argomenti specifici.

Il Consiglio a Bruxelles ha preso atto che il «fiscal compact», in quanto incentrato sul rigore finanziario e sulle misure di austerità, può provocare effetti recessivi. Il presidente dell'Europarlamento, il tede-

sco Martin Schulz, e le proteste diffuse in uno sciopero generale che ieri ha semiparalizzato Bruxelles, hanno sollecitato a virare verso lo sviluppo e la creazione di posti di lavoro. I leader hanno così promesso un riequilibrio con rilancio della crescita e dell'occupazione. «Si è aperta una pagina di grande importanza», ha detto Monti indicando tre linee guida: «occupazione per i giovani, completamento del mercato interno, finanziamenti alle piccole imprese». Ci saranno missioni Ue in Italia e negli altri Stati

con problemi occupazionali. Verranno coordinati a Bruxelles piani per creare posti di lavoro. Non vengono stanziati nuovi fondi Ue, ma solo riprogrammati gli 82 miliardi già previsti entro il 2013 ancora non spesi.

La cancelliera Angela Merkel ha ottenuto quanto chiedeva per rassicurare i tedeschi (in vista delle elezioni del 2013) sul non dover pagare per altri salvataggi come quello della Grecia. Non ha poi concesso in cambio le aperture attese da alcuni premier sulla so-

lidiarietà ai Paesi membri in difficoltà, rinviando al vertice di marzo. A Berlino per ora non vogliono spendere per la crescita e l'occupazione degli altri partner, né per aumentare il Fondo salva Stati a livelli in grado di scoraggiare gli attacchi della speculazione ai titoli di Stato italiani e spagnoli. Al momento la strategia di difesa dell'eurozona resta immutata. La Bce di Mario Draghi finanzia a bassissimo costo le banche, che potranno acquistare titoli di Stato frenando l'ascesa dei tassi d'interesse e guada-

gnando automaticamente.

A surriscaldare il clima del vertice è stato anche il caso Grecia, che è entrato in agenda sulla scia delle polemiche provocate dalla proposta della Germania di commissariare il governo di Atene trasferendo le sue politiche di bilancio a Bruxelles. Il presidente francese Nicolas Sarkozy l'ha però considerata «fuori discussione». Il presidente dell'eurogruppo, il lussemburghese Jean Claude Juncker, l'ha definita «inaccettabile». Olanda e Svezia hanno appoggiato la Germania. La

stessa Merkel ha preferito abbassare i toni esortando a evitare un «dibattito polemico». Sarkozy ha espresso l'aspettativa di arrivare presto alla conclusione del negoziato tra il governo greco e le banche private creditrici. La perdita sui titoli di Atene verrebbe concordata intorno al 70%. A fine summit Draghi, Van Rompuy e il commissario Olli Rehn hanno incontrato separatamente il premier greco Lucas Papademos.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera, tagli a stipendi e rimborsi Ai deputati 1.300 euro lordi in meno

Il governo accelera sul tetto alle retribuzioni dei manager pubblici

ROMA — Buste paga di gennaio più leggere anche per i parlamentari e presto tetto massimo per le retribuzioni pure per i manager di Stato e per i «fuori ruolo» che non potranno guadagnare più del primo presidente della Cassazione. Sui tagli ai costi della politica il Parlamento e il governo ora si rincorrono, scegliendo lo stesso giorno per dare seguito, anche nei palazzi della politica, al giro di vite stabilito per tutti prima di Natale dal decreto «salva Italia».

I deputati — secondo quanto ratificato dall'ufficio di presidenza con il voto contrario dell'Idv e l'astensione della Lega — subiranno una decurtazione delle competenze loro spettanti: il taglio oscilla tra i 1.250 e i 1.500 euro se si calcolano anche la diaria (-500 euro) e l'indennità lorda (-500 euro) che dal 2006 ha avuto una contrazione del 20 per cento. Dal 1°

marzo, poi, i deputati non potranno più assumere senza «pezze d'appoggio» i collaboratori: su questo punto si è arrivati a un compromesso nella misura in cui gli onorevoli dovranno giustificare «con apposita documentazione» almeno la metà della somma mensilmente ricevuta (1.845 dei 3.690 euro) per i portaborse ma anche per le spese di segreteria e di propaganda politica. Questo sistema, che premia ancora i versamenti ai gruppi di appartenenza, sarà provvisorio perché l'ufficio di presidenza ha sollecitato l'assemblea a varare una legge entro la legislatura.

Tuttavia la novità più rilevante per gli eletti a Montecitorio è il passaggio (con il varo di un regolamento) dal sistema previdenziale retributivo a quello contributivo, come tutti gli altri cittadini. Addio, dunque, ai vitalizi che valevano il triplo

delle pensioni ora previste a partire dai 60 anni (due legislature) o dai 65 anni (una legislatura). Anche se già 22 i deputati hanno presentato ricorso al consiglio di giurisdizione presieduto da Giuseppe Conso.

Inoltre, al presidente dell'assemblea, ai vicepresidenti, ai questori, ai segretari e ai presidenti di commissione verranno tagliate del 10 per cento le indennità aggiuntive di funzione con una rinuncia che oscilla tra i 700 e i 350 euro al mese. Oggi si replica alle 15 con l'ufficio di presidenza del Senato che dovrebbe fare la sua parte.

Fondo per i ricorsi

I soldi risparmiati saranno messi in un fondo a tutela di eventuali ricorsi

Eppure, nel giorno delle decisioni importanti sul taglio dei costi della politica, il governo Monti ha compiuto un deciso passo in avanti per calmiera e anche i mega-compensi dei manager di Stato e dei grand commis. Ieri sera palazzo Chigi ha trasmesso ai presidenti di Camera e Senato, per i pareri, lo schema di un provvedimento che mette nero su bianco quanto deciso prima di Natale con il decreto «salva Italia» su input dei partiti e in particolare del Pdl: in sede di conversione di quel decreto legge, il centrodestra volle inserire un emendamento per colpire i trattamenti economici dei capi di gabinetto e dei manager delle pubbliche amministrazioni che oggettivamente sembravano e sembrano spropositati.

Così il presidente del Consiglio non ha perso tempo varando il dpcm che prende come ri-

ferimento, per stabilire il tetto massimo retributivo per i manager di Stato, il trattamento economico del primo presidente della Cassazione (dopo i tagli di agosto si parla di 9-10 mila euro netti al mese). Oltre non si potrà andare anche perché il decreto prevede anche che i dipendenti collocati fuori ruolo presso altre pubbliche amministrazioni (ad esempio un magistrato del consiglio di Stato o un prefetto) potranno guadagnare al massimo il 25 per cento in più rispetto al «trattamento economico fondamentale».

E su questo punto i problemi non sarebbero pochi. Primo: perché la norma dovrebbe valere anche per «i fuori ruolo in carica» che potrebbero sollevare una marea di ricorsi. Secondo: perché il decreto Monti non prevederebbe eccezione alcuna, per cui in Parlamento già ci si interroga su alcune caselle degli apparati (per esempio, quelle del direttore del dipartimento della Pubblica sicurezza o dei comandanti generali dell'Arma e della Finanza) che dopo una correzione del testo potrebbero non seguire la regola generale.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA